

VIVA LO SPORT

di Luca Corsolini

Se Londra sarà in forma dovrà dire grazie all'Italia

OUR GREATEST TEAM. Con questo slogan - che è già un messaggio sociale perché unisce atleti olimpici e paralimpici - lo sport inglese ha stabilito un collegamento diretto tra i 900 sportivi che parteciperanno ai Giochi e i 60 milioni di cittadini invitati a dichiarare un loro impegno, quale che sia, meglio se orientato alla pratica sportiva, nell'anno delle Olimpiadi. La cosa interessante è che lo sponsor dell'iniziativa è Technogym, azienda italiana, come italiana, anzi latina, è l'ispirazione di questo progetto: *mens sana in corpore sano*.

Il numero uno di Technogym è Nerio Alessandri, il guru del wellness, un dirigente d'azienda con ampie visioni, che ha convinto gli inglesi non tanto e non solo con la qualità dei suoi prodotti quanto piuttosto con la forza del suo manifesto: "Stare bene è un dovere sociale". Pensando all'obesità infantile da combattere subito, pensando alla salute delle persone da migliorare, anche per recuperare risorse da quella che è la spesa più consistente per ogni governo occidentale, ovvero quella per la sanità, in Gran Bretagna hanno lanciato la campagna "Our greatest team". Avendo in mente non le medaglie, ma pensando alla legacy, cioè al Paese che si comincerà a costruire a luglio, e che resterà dopo i Giochi: magari con i conti da sistemare, ma più tonico, più in forma, pronto per ogni tipo di impegno.

Nerio Alessandri è un tipo curioso: in azienda ha tolto la sedia a quanti lavorano in ufficio e gli ha dato delle ball gonfiabili per sedersi, e fare così esercizio anche quando si è fermi davanti al computer. È una disdetta che una visione come questa sia stata realizzata. Oltremarica: ne avremmo avuto bisogno pure qui.

L'OSPITE

Il titolo di studio è un pezzo di carta? Sarà. Ma per me è un vanto

di Elena Zanella



IL MOTIVO PER CUI DIFENDO IL VALORE DEL TITOLO DI STUDIO è, *in primis*, uno: perché, appunto, ne ho uno. Semplice. Questo mi avvicina alla cultura media italiana che vede nella laurea il raggiungimento di uno dei traguardi più importanti della vita. Un obiettivo che può contribuire ad aumentare lo status mettendoti nella condizione di ambire a una carriera professionale più soddisfacente. Il mio vissuto da studente è quello di molti altri: un lavoratore che ha deciso di riprendere in mano i libri e di scommettere su se stesso; lavorando di giorno e studiando di notte. Mi sono laureata nei tempi e con il massimo dei voti. Vado fiera di quel pezzo di carta e delle competenze accademiche che metto in pratica nella mia professione. Le ragioni della riforma sono chiare: si auspica una maggiore qualità formativa accompagnata da una maggiore competizione, sia tra atenei che tra gli individui. L'intenzione è privilegiare le competenze reali piuttosto che quelle formali. Condivido in pieno l'obiettivo ma non la strada. Ho il timore che così studiata la riforma finisca con il penalizzare le migliaia di italiani che con fatica, e a caro prezzo, hanno ottenuto il proprio diploma di laurea. E con questo mi riferisco non solo agli studenti lavoratori, ma anche alle famiglie medie e ai borsisti di merito. Categorie che hanno il diritto di essere tutelate. Il rischio principale è l'equiparazione ai non laureati in selezioni troppo flessibili e in grado di deprezzare la preparazione universitaria. L'università ha subito duri colpi: l'aumento dei corsi e delle specialità ha finito con lo svalORIZZARE alcuni titoli. Le ultime riforme hanno visto molti giovani accumulare titoli sui titoli ritmandosi a oltranza l'ingresso nel lavoro. Infine, alcuni corsi e master sono diventati inaccessibili, per costi e per frequenza. Qualcosa è andato storto. Ampliare l'offerta non sempre aiuta. Il più delle volte finisce solo per creare ridondanza, entropia e favorire il classismo.

direttore Fundraising, Comunicazione e Marketing
Fondazione Serena onlus - Centro clinico Nemo



MAURO BIANI 2e2

**Si fa, ma non si dice
Sesso e disabili:
anch'io come nel film...**



di Franco Bomprezzi

L'INIZIO È STATO IL FILM "QUASI AMICI". Bellissima storia, che emoziona, fa ridere e piangere, riempie le sale in Francia e ora anche in Italia. Poi le parole, che ho scritto nel blog "InVisibili" di *Corriere.it*, a proposito del film. Poi un altro commento, di un collega giornalista paraplegico, Simone Fanti, che nel medesimo blog dà spazio a una lettera molto particolare, di una donna che racconta la storia di un ragazzo disabile e di sua madre, sorpresi in una casa per appuntamenti da una retata della polizia. A questo punto una valanga di commenti dei lettori dell'edizione on line del *Corriere*, record assoluto per i blog del quotidiano.

Io rilancio, pubblicando nel blog un capitolo del mio libro *Io sono così*, nel quale raccontavo,

con la massima delicatezza possibile, la storia antica del mio unico rapporto sessuale a pagamento, a Padova, tanti anni fa. Non l'avessi mai fatto. Una schiera di benpensanti, uomini e donne, quasi tutti rigorosamente anonimi, ha cominciato a tuonare, immaginando che la nostra fosse una specie di campagna (ma perché mai?) a favore della riapertura delle case chiuse. Guardare il dito e non vedere che sta indicando la luna. È sempre la stessa storia, da tempo immemorabile. Quando si affronta il tema della sessualità - non dico dell'amore - delle persone disabili, la gente si gira dall'altra parte. Non vuol capire, non vuol sentire. Applica subito categorie morali, parla per sentito dire, pensa e difficile da risolvere, e perfino da affrontare, è che una delle conseguenze più discriminanti della condizione di disabilità è proprio quella dell'impossibilità, o quasi, di normali relazioni affettive, e anche di normali relazioni sessuali. Un tema che le famiglie conoscono bene, ma per pudore, comprensibile, nascondono dietro la porta di casa. Ma esiste, e forse dovremmo parlarne di più. Senza ipocrisia.

VOCI RI STRE TTE

di Ornella Favero

Sovraffollamento: tocca ai magistrati di sorveglianza

OVALCOSA SI MUOVE, NEL DISASTRO del sovraffollamento, e soprattutto si muovono i magistrati di sorveglianza, che hanno compiti importanti: esercitano la vigilanza sugli istituti di pena, e relazionano al ministro della Giustizia su eventuali carenze o abusi; controllano la corretta esecuzione delle pene; esaminano le istanze e i reclami dei detenuti rispetto all'operato dell'amministrazione penitenziaria.

Prima è stato il magistrato di sorveglianza di Lecce ad accogliere un ricorso di un detenuto, riconoscendo che nel carcere di Lecce «si sono verificate lesioni della dignità umana, intesa come adeguatazza del regime penitenziario, soprattutto in ragione dell'insufficiente spazio minimo fruibile nella cella di detenzione». Ora è il magistrato di sorveglianza di Catania ad accogliere il reclamo "per stato di detenzione inumana e degradante" di un detenuto recluso nell'Istituto di Piazza Lanza. «Nell'Istituto di piazza Lanza», denuncia l'avvocato del ricorrente, «il detenuto non può accedere ai locali esterni alla cella se non per 1-2 ore al giorno. Non può lavorare, non può socializzare, non può svolgere alcun tipo di esercizio fisico e mentale e nemmeno passeggiare nella "gabbia" destinata a spazio comune, salvo alcune rare eccezioni. Lo spazio vivibile all'interno della cella, escluso quello occupato da letti e bagno, è di circa 1,5 metri quadrati per ogni detenuto, costretto così a rimanere seduto o disteso per oltre 20 ore giornaliere. Una detenzione di questo tipo, oltre che fiaccare lo spirito e la mente più del lecito che si deve attendere dall'espiazione della pena, avvilisce e annulla anche la remota possibilità di una vera riabilitazione». Questo è il sovraffollamento.

Come non detto

Quando la gaffe è più vera del vero



La "tessera del tifoso" sta andando molto bene, dopo le inevitabili polemiche sul programma, sono molto soddisfatto non solo come numero di tessere ma anche come risultati. Da quando è nato il programma ne abbiamo rilasciate oltre 800mila.

Roberto Maroni
Ministero della Tessera

